

## Il retroscena

Il capo del governo: anche il Quirinale deve prendere atto che ho i numeri

# L'attacco del Cavaliere alla Corte accende l'allarme rosso sul Colle

FRANCESCO BEI  
UMBERTO ROSSO

ROMA — «Anche Napolitano ne ha dovuto prendere atto: i numeri li ho, anzi aumentano, e il governo andrà avanti». Per il Cavaliere è un cambio di passo l'intervista di Napolitano alla "Welt am Sonntag". Si aggrappa al passaggio in cui il capo dello Stato non evoca più il rischio di uno scioglimento delle Camere e tanto gli basta. I suoi consiglieri gli hanno sottolineato con l'evidenziatore quelle parole e osservano che «fino alla scorsa settimana circolava l'ipotesi che Napolitano potesse mandarci a casa pur in presenza di una maggioranza. Oggi questa cosa non esiste più».

Il premier è pronto a una nuova prova di forza sul decreto Mil-leproroghe, su cui verrà posta mercoledì la fiducia alla Camera, e conta di arrivare in settimana a 321 deputati. Oggi stesso Gianni Letta, a margine di un convegno al Quirinale, anticiperà inoltre al presidente della Repubblica l'intenzione di procedere tra pochi giorni al rimpasto «per rafforzare il governo». E tuttavia, visti dal Colle, i numeri da soli non bastano, perché Napolitano avverte: la maggioranza deve essere operativa e non limitarsi a galleggiare. Insomma, tra i due presidenti il duello prosegue. Ed è la giustizia l'indicatore di quanto sia alta la tensione.

Napolitano infatti non ha soltanto invitato il premier ad affidarsi ai magistrati sul caso Ruby: il senso delle sue parole è un avviso che riguarda l'intero pacchetto giustizia annunciato da Berlusconi in Consiglio dei ministri, ovvero la riforma Alfano, il processo breve, le intercettazioni. Un'indicazione di metodo, quella del capo dello Stato, perché la maggioranza non proceda oltre con gli strappi. A partire da

quello che per Napolitano sarebbe il più grave di tutti, la modifica del sistema di voto della Corte Costituzionale. Ma è proprio la Consulta ad aver fatto infuriare il premier: «Dalla Corte hanno messo in giro la voce che potrebbero rimpallare alla Cassazione la decisione su chi stabilisce il mio giudice naturale. Sarebbe di una gravità assoluta, così stravolgerebbero quanto loro stessi hanno stabilito con la sentenza Matteoli».

Un'intervista in due parti, quella di Napolitano. La seconda deve ancora arrivare. La prima apparsa ieri sul magazine domenicale "Welt am Sonntag", l'altra sarà invece pubblicata sul quotidiano "Die Welt" mercoledì prossimo, il giorno in cui il capo dello Stato comincerà la sua visita ufficiale a Berlino. La preoccupazione principale del Quirinale è tutta per le tensioni che scuotono la scena politica di casa nostra, la «guerriglia politica» come per la prima volta arriva a chiamarla il presidente. L'intervista rilasciata da Napolitano temporalmente precede l'ultimo assalto di Berlusconi lanciato contro la Consulta. Dunque, non c'è una risposta diretta alla «provocazione» del premier. Ma è un'idea, questa di rivedere i meccanismi della Corte a colpi di maggioranza (per poi andare a referendum), che sul Colle temono sia il passaggio più delicato e spericolato dell'intero pacchetto giustizia del premier. In aperto contrasto col "metodo" Napolitano, la ricerca della condivisione, e nel "merito" bocciata da quasi tutti i costituzionalisti. «Condivisione? Le nostre riforme, a partire dalla giustizia più giusta — obietta il premier — sono condivise dalla maggioranza degli italiani. Non possiamo accettare che l'opposizione ponga veti. Lo dicono tutti i sondaggi che la giustizia

non soddisfa nessuno». Berlusconi all'attacco. Una sfida dettata dalla ritrovata sicurezza dei numeri in Parlamento. Sul Colle si prende atto. La scena, quanto a rapporti di forza, appare modificata rispetto a qualche settimana fa. Ma per Napolitano, come lui stesso ha messo in guardia, il governo Berlusconi regge se dispone dei numeri ma anche se «opera di conseguenza». Resta insomma il rischio che la paralisi amministrativa e le risse nel governo (vedi l'ultima clamorosa bagarre sulla festa nazionale del 17 marzo) inneschino comunque il vortice d'instabilità.

Berlusconi intanto fa le prove di un possibile passaggio in tv per difendersi dalle accuse del Rubygate. L'ultima è che potrebbe andare nel salotto di Bruno Vespa. La linea di difesa l'ha anticipata venerdì alla cena al circolo degli scacchi, ospite del conte Lupo Bracci: «Mi accusano di induzione alla prostituzione? Tutto il contrario: donavo quelle somme proprio per non farle prostituire e avviarle a un lavoro. A Ruby ho dato 7 mila euro per acquistare i macchinari di un centro estetico di cui speravo diventasse socia».

**Berlusconi anticipa la linea di difesa su Ruby: "Le ho dato 7 mila euro per fare un centro estetico"**



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



### QUOTA 321

Berlusconi vuole dimostrare di essere arrivato a quota 321 deputati alla Camera. Mercoledì fiducia sul Milleproroghe



### RIMPASTO

Questa mattina al Quirinale Gianni Letta potrebbe anticipare al capo dello Stato i termini del rimpasto di governo



### SHOW IN TV

Berlusconi fa le prove della sua difesa in tv: ma quale induzione alla prostituzione, quei soldi li davano alle ragazze per toglierle dalla strada

